

12. CONCLUSIONI

481

Il successivo mese di novembre, è stata la Polizia di stato a scoprire nella provincia di Pistoia un'attività di *caporalato*, messa in atto questa volta da un cittadino marocchino e da due pakistani, i quali reclutavano braccianti agricoli tra connazionali.

L'analisi svolta per le diverse organizzazioni criminali, di matrice nazionale e straniera, ha fatto emergere, a fattore comune, la necessità di riciclare e reimpiegare i capitali illeciti nei più svariati settori economici.

Come si è visto, l'interesse per i giochi e le scommesse, in particolare *on line*, percorre trasversalmente tutte le manifestazioni criminali, alle quali garantisce, dopo la droga, forse il più elevato ritorno dell'investimento iniziale, con una minore esposizione al rischio. A ciò si aggiunga come la "disseminazione" delle apparecchiature sul territorio concorra alla creazione di una rete di controllo, funzionale anche alle attività estorsive e all'usura, creando, così, un circuito perverso che dall'alta tecnologia porta comunque le mafie al controllo pervicace del territorio e quindi alle attività illegali più tradizionali.

Alla luce di tutte le suddette di polizia emerge chiaramente che siamo di fronte a modelli imprenditoriali variabili, calibrati sulla base delle realtà economiche locali e che tendono a colpire indistintamente tutti i settori economici che il Paese riesce ad esprimere.

Per rendere il dato più scientifico, si è proceduto ad effettuare una serie di studi¹³⁷⁰, prendendo a riferimento le attività economiche facenti capo ai soggetti denunciati e arrestati, nell'ultimo quinquennio, per reati tipicamente mafiosi: art.416 *bis* c.p.: associazione di tipo mafioso; art. 416 *bis* 1 c.p.: aggravante di aver agito con modalità mafiose e art. 416 *ter* c.p.: scambio elettorale politico-mafioso.

Le innumerevoli attività economiche emerse sono state così raggruppate in base al settore produttivo di riferimento, ossia il primario¹³⁷¹, il secondario¹³⁷², il terziario¹³⁷³ e quello del terziario avanzato¹³⁷⁴.

¹³⁷⁰ Tutte le elaborazioni grafiche e statistiche sono state effettuate dalla DIA su fonte "Fast SDI e StatDel" del Ministero dell'Interno - Dipartimento di P.S..

¹³⁷¹ Per settore primario si intende l'insieme delle aziende che offrono un prodotto derivante dallo sfruttamento delle risorse offerte dalla natura. Fanno parte di tale settore le aziende che operano nel settore agricolo, nell'allevamento, nella silvicoltura (sfruttamento delle foreste), nella caccia e pesca e nelle attività estrattive.

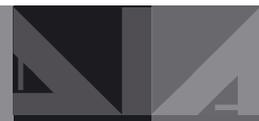
¹³⁷² Per settore secondario si intendono quelle aziende che occupandosi di un processo di produzione trasformano le materie prime in un prodotto finito; dunque, queste imprese compiono una trasformazione in senso fisico-tecnico della materia prima realizzando un nuovo prodotto che soddisfi i bisogni dei consumatori. Appartengono a tale settore le aziende: tessili, automobilistiche, meccaniche, siderurgiche, chimiche, farmaceutiche, ecc..

¹³⁷³ Per settore terziario intendiamo quelle aziende che offrono un servizio, ossia quelle aziende dette di erogazione, che quindi non producono materialmente un bene, ma che offrono delle prestazioni che soddisfano dei bisogni umani. Tali sono le aziende che offrono servizi di trasporto, assicurativi, bancari, di vigilanza ecc..

¹³⁷⁴ A tale settore appartengono quelle aziende che offrono servizi collegati al settore delle tecnologie avanzate quale internet, software ecc.. Stiamo parlando delle aziende appartenenti alla new-economy (nuova economia), aziende ad alta tecnologia ed elevato valore aggiunto.

2° semestre

2018

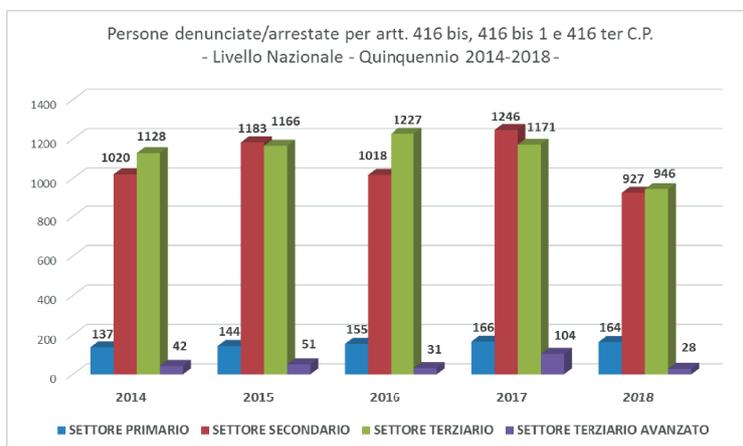


Dall'analisi sono stati esclusi i dati non valorizzati dall'operatore di polizia giudiziaria al momento della denuncia o dell'arresto, perché sconosciuti o non rilevabili. Tuttavia, il numero ragionevole di annualità considerate (dal 2014 al 2018) ed il campione effettivamente utilizzabile (pari a 12.054 posizioni), riduce il margine di errore interpretativo, offrendo validi spunti di riflessione in merito alla collocazione dei soggetti mafiosi nelle menzionate macro-categorie produttive.

A **livello nazionale**, lo sviluppo dei dati evidenzia come, nei cinque anni, ciascun settore economico sia stato permeato in maniera costante dalle organizzazioni criminali.

I **settori terziario e secondario** si affermano nettamente sugli altri, rispettivamente con il **46,8 %** (n. 5.638) e il **44,8 %** (n. 5.394) del totale delle posizioni esaminate nel quinquennio (n. 12.054).

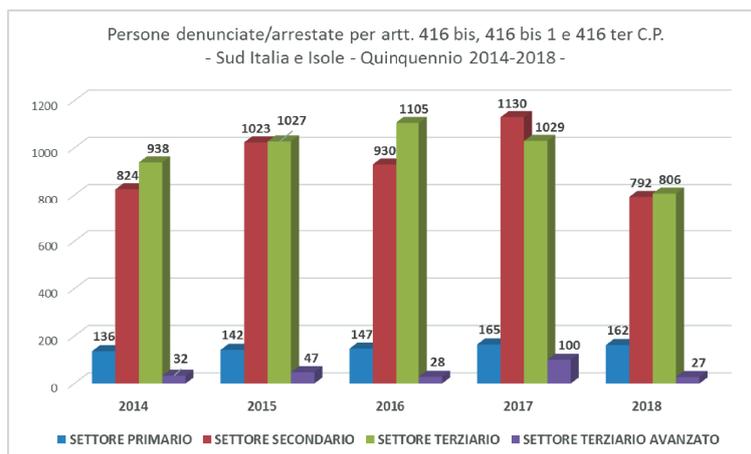
Seguono il **settore primario** (con il **6,3 %**, pari a n. 766 posizioni) ed infine quello del **terziario avanzato** (**2,1%**, pari a n. 256 posizioni).



12. CONCLUSIONI

483

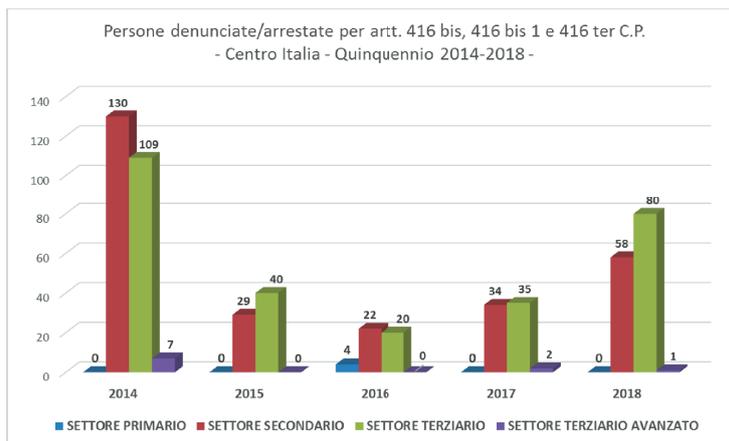
Andando ad esaminare solo le posizioni ricadenti nelle regioni del **Sud Italia**, nelle quali le persone complessivamente arrestate e denunciate per i reati in argomento sono l'**87,9%** (n. 10.590), è evidente come queste presentino un andamento del tutto analogo a quello nazionale.



2° semestre

2018

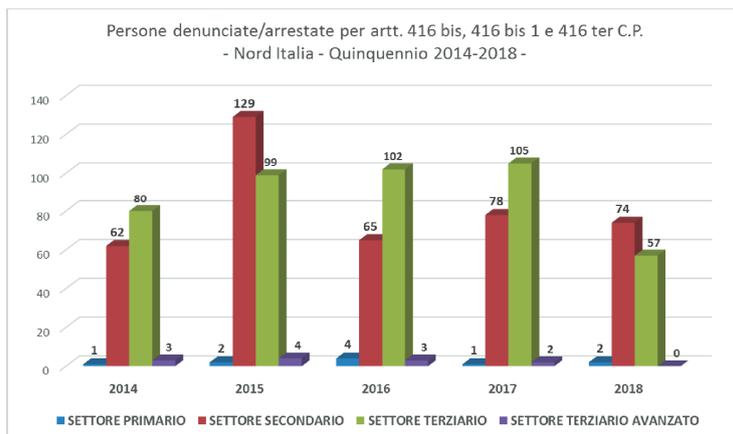
Per le regioni del **Centro Italia**, pur cambiando l'ordine di grandezza, atteso il minor numero di posizioni ricadenti su questi territori (4,7% del totale, pari a n. 571 posizioni), restano prioritari i settori secondario e terziario, con quest'ultimo che nel **2018**, rispetto alle annualità pregresse, ha superato quello secondario in maniera più che proporzionale.



12. CONCLUSIONI

485

Anche per le regioni del **Nord Italia** (con 7,4% del totale, per n. 893 posizioni) c'è una prevalenza del settore terziario, tranne che per il 2015 e 2018, dove prevale il secondario.

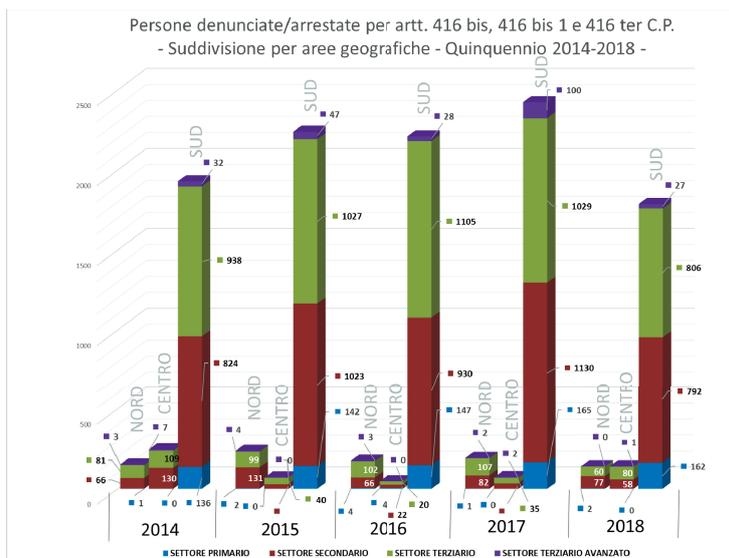


2° semestre

2018

A seguire, una rappresentazione grafica d'insieme, da cui si evince chiaramente come le organizzazioni criminali si insinuano maggiormente nelle attività economiche ricadenti nel Sud Italia.

Interessante notare come, sempre al Sud, se da un lato restano saldi gli interessi nel settore primario - quello notoriamente legato agli interessi agrari delle mafie - dall'altro si coglie una propensione ad investire nel terziario avanzato, a riprova della capacità dell'imprenditoria mafiosa di cogliere sempre nuove opportunità di *business*.



Dopo aver analizzato l'andamento del quinquennio, vale ora la pena di soffermarsi su un'analisi dei dati riferibili all'ultima annualità, e per questo comparabili, relativi ai settori economici interessati dai soggetti denunciati e arrestati per reati di mafia, alle interdittive emesse dai Prefetti e alle operazioni finanziarie sospette di "interesse istituzionale" per la DIA.

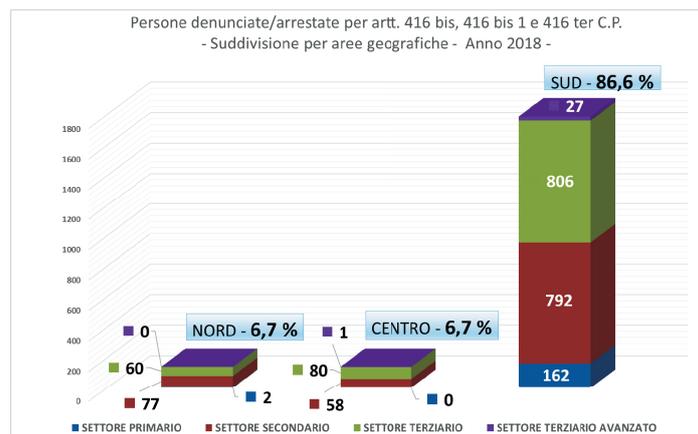


12. CONCLUSIONI

487

La comparazione è stata fatta, a sua volta, tenendo conto delle macro-aree geografiche in cui convenzionalmente viene ripartita la Penisola.

In linea con il ragionamento sopra condotto, il grafico che segue evidenzia, nel 2018, una prevalenza delle attività economiche del Sud Italia (86,6%), tra quelle infiltrate dai soggetti mafiosi. Si attestano sullo stesso piano le attività economiche del Nord e del Centro (entrambe al 6,7%).

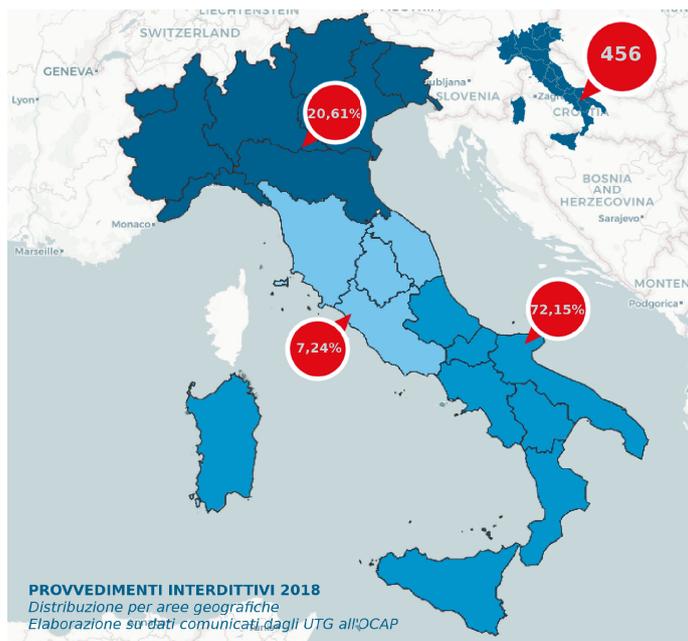


Mantenendo la stessa ripartizione macro-area geografica, vengono ora rappresentati su mappa i provvedimenti interdittivi emessi dagli Uffici Territoriali del Governo nel corso del 2018 e comunicati, tra gli altri soggetti Istituzionali, all'Osservatorio Centrale Appalti Pubblici della DIA (OCAP), così come previsto dall'art. 91, co. 7-bis, del Codice antimafia (D.Lgs. 159/2011).

2° semestre

2018

Il dato è coerente con quanto sopra emerso in riferimento ai settori economici infiltrati dalle mafie. Anche in questo caso, infatti, su un totale di **456** provvedimenti interdittivi, il **72,15 %** (n.329) sono stati emessi nei confronti di aziende del Sud, il **20,61 %** (n. 94) nei confronti di aziende del Nord, mentre il **7,4%** (n.33) si riferisce ad aziende del Centro Italia.



12. CONCLUSIONI

489

Area geografica	Totale Interdittive	%
NORD	94	20,61
CENTRO	33	7,24
SUD	329	72,15
Totale	456	100,00

Sostanzialmente diversi i risultati che emergono dall'analisi delle **operazioni finanziarie sospette**.

Sul piano metodologico è opportuno precisare come quest'ultime stiano in un rapporto di "uno a molti" rispetto alle segnalazioni di operazioni sospette (SOS), atteso che ogni SOS può essere relativa a più operazioni finanziarie.

L'analisi che segue si concentra, quindi, sulle operazioni finanziarie sospette, in primo luogo perché sono collocabili esattamente in base al territorio in cui l'operazione è stata realizzata, in secondo luogo perché l'applicativo informatico in uso alla DIA consente di selezionare, tra tutte le operazioni inviate dall'UIF, solo quelle di "interesse istituzionale", intendendosi per tali quelle di diretta attinenza alla criminalità mafiosa e quelle riferibili a "reati spia"¹³⁷⁵.

La mappa esprime, pertanto, in termini percentuali, tutte le operazioni finanziarie sospette che nel 2018 sono risultate di "interesse istituzionale" per la DIA.

Su un totale di **103.576** operazioni, il **46,3%** (n. 47.909) sono state realizzate nelle regioni del Nord, il **33,8%** (n. 35.034) nelle regioni del Sud, mentre il **18,7%** (n.19.396) nelle regioni del Centro Italia.

È evidente come in questo caso siano le regioni del Nord a prevalere.

Le ragioni di questo sbilanciamento vanno rintracciate innanzitutto nel fatto che gli investimenti effettuati dalle mafie nelle aree più produttive del Paese vengono realizzati, nella maggior parte dei casi, attraverso dei prestanome. Gli indicatori di anomalia che emergono dalle operazioni finanziarie sospette tracciano, infatti, il profilo di soggetti, spesso imprenditori in difficoltà finanziaria, che per acquisire maggiore competitività si mettono a servizio delle organizzazioni mafiose.

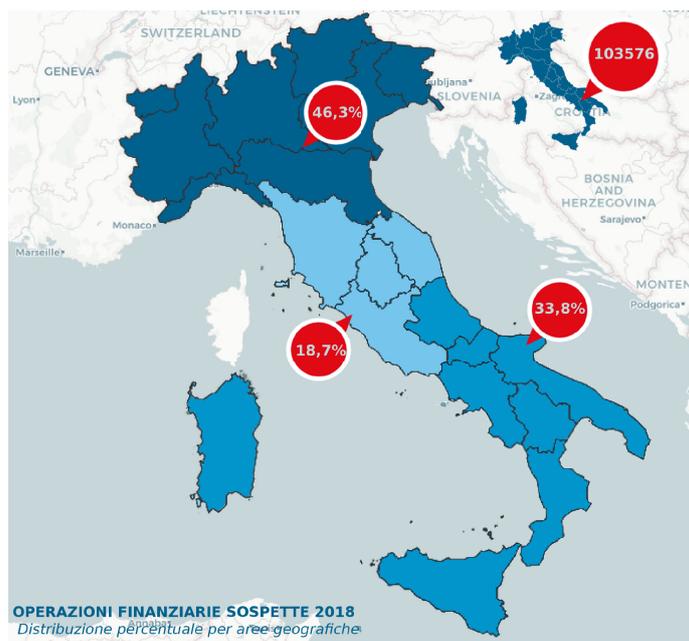
¹³⁷⁵ Trattasi di reati ritenuti maggiormente indicativi di dinamiche riconducibili alla supposta presenza di aggregati di matrice mafiosa tra i quali sono ricompresi impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, usura, estorsione, danneggiamento seguito da incendio, ecc..

2° semestre

2018



Non va infine trascurata la circostanza che, in molte realtà del Sud Italia operano Istituti di credito di piccole dimensioni, in alcuni casi addirittura mono-sportello, verso i quali i mafiosi potrebbero esercitare una pressione tale, da rendere difficoltosa per l'operatore della banca l'effettuazione di una segnalazione di operazione sospetta.



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



12. CONCLUSIONI

491

Area geografica	Totale Operazioni	%
NORD	47.909	46,3
CENTRO	19.396	18,7
SUD	35.034	33,8
	102.339	
NON LOCALIZZATE	1.237	1,2
TOTALE	103.576	100

Riepilogando le risultanze delle diverse elaborazioni relative al 2018, si rileva:

- per i **SETTORI ECONOMICI** con più soggetti denunciati e arrestati per mafia, sono state interessate, nell'ordine, le regioni del **Sud Italia (1^a pos.)** e, a alla pari, quelle del **Centro (2^a pos.)** e del **Nord (2^a pos.)**;
- per le **INTERDITTIVE ANTIMAFIA** prevalgono le regioni del **Sud (1^a pos.)**, con a seguire quelle del **Nord (2^a pos.)** e del **Centro (3^a pos.)**;
- per le **OPERAZIONI FINANZIARIE SOSPETTE** primeggiano le regioni del **Nord (1^a pos.)**, cui seguono quelle del **Sud (2^a pos.)** e del **Centro (3^a pos.)**.



2° semestre

2018



Volendo mettere a sistema i **posizionamenti ottenuti dalle varie macro-aree regionali** in relazione alle variabili esaminate, si ottiene la seguente matrice:

ANNO 2018	SUD	CENTRO	NORD
SETTORI ECONOMICI	1	2	2
PROVVEDIMENTI INTERDITTI ANTIMAFIA	1	3	2
OPERAZIONI FINANZIARIE SOSPETTE	2	3	1

L'analisi dei risultati connessi ai **settori economici interessati dalle mafie** e ai **provvedimenti interdittivi anti-mafia** evidenzia al Sud Italia, in entrambi i casi, una più alta concentrazione di posizioni.

La coerenza di queste risultanze si può ascrivere al fatto che nelle regioni meridionali le organizzazioni criminali tendono più facilmente a palesarsi e, quindi, ad infiltrarsi nelle aziende e negli appalti pubblici.

Di contro, il maggior numero di **operazioni finanziarie sospette** di "interesse istituzionale", emerse con riferimento alle regioni del Nord, può essere indicativo di una mafia liquida che investe in questa parte del Paese in maniera occulta, utilizzando per i proprio scopi criminali delle *teste di legno*. Una mafia latente che potrebbe, in prospettiva, manifestarsi con caratteri più evidenti.

Questa dicotomia tra Nord e Sud apre ad almeno un paio di riflessioni.

La prima si lega al fatto che al Nord, ma anche al Centro Italia, le mafie autoctone stanno cambiando pelle, insinuandosi sempre più nel mondo della finanza. Le segnalazioni di operazioni sospette sono il sintomo di questa trasformazione e il riflesso di una modalità operativa connessa con la necessità di trasferire, in maniera con continua, rilevanti quantità di denaro da riciclare e reimpiegare nelle aree più produttive del Paese.

A fronte di uno scenario sicuramente complesso, la legislazione antimafia sembra scontare ancora i limiti legati alla competenza territoriale in cui vanno a radicarsi i procedimenti penali e di prevenzione. I fascicoli processuali tendono, infatti, ad essere attratti dai Distretti giudiziari in cui la consorte mafiosa si è storicamente sviluppata.



12. CONCLUSIONI

493

Conseguentemente vi è una limitata possibilità di perseguire l'azione illecita da parte dei Distretti del Centro-Nord, in cui oggi invece si manifestano con sempre maggior forza le attività economico-finanziarie delle mafie. Un *vulnus* che non può più essere trascurato. Quantomeno per quel che riguarda le misure di prevenzione a carattere patrimoniale, è necessario che si preveda l'attivazione della competenza dei Tribunali della Prevenzione del Centro-Nord, dove i patrimoni illeciti si accumulano, anche se diversi da quelli in cui il soggetto mafioso abbia, nel tempo, manifestato la sua pericolosità sociale.

Ciò, anche in ragione del fatto che il processo di innovazione che, negli ultimi anni, ha interessato la normativa di settore, in particolare il *Codice Antimafia*, nel ridisegnare l'architettura del procedimento di prevenzione, ha stabilito, tra l'altro, il principio secondo cui un bene la cui origine è viziata da illiceità, resta pericoloso nel tempo e come tale in grado di inquinare interi contesti economici.

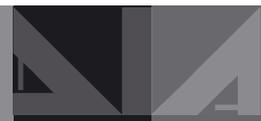
Attualmente la pericolosità legata al riciclaggio e al reinvestimento dei capitali illeciti si manifesta, piuttosto che nelle Regioni a tradizionale vocazione mafiosa, in quelle aree geografiche del Centro Nord nel cui ambito i beni insistono o siano stati costituiti, specie se trattasi di compendi aziendali, inquinando così l'economia legale ed il tessuto finanziario del territorio ove operano, con inevitabili effetti distorsivi sul piano sociale.

La seconda riflessione rispetto alla dicotomia tra Nord e Sud è indissolubilmente legata a quest'ultimo aspetto. Le distorsioni economiche e sociali che inevitabilmente tenderanno ad acuirsi al Centro Nord del Paese, a causa della penetrazione mafiosa, vanno lette in profondità. Ne va studiata la genesi, ne vanno comprese le radici anche storiche per capire non solo la natura della metastasi, ma anche per comprendere in che fase dello stadio evolutivo questa si trovi.

Nel 1925, nella prefazione alla seconda edizione della famosa inchiesta del 1876 sulla mafia siciliana, Enea Cavalieri, che aveva partecipato al viaggio nell'isola assieme agli autori Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino¹³⁷⁶, provò a descrivere il "sentimento" mafioso, richiamando anche altri studi dell'epoca. Cavalieri propone un interessante confronto tra l'inchiesta di Franchetti e di Sonnino e la "Relazione della Giunta per l'inchiesta agraria sulle condizioni della Sicilia"¹³⁷⁷, pubblicate a distanza di un anno l'una dall'altra.

¹³⁷⁶ "La Sicilia nel 1876" di L. Franchetti, S. Sonnino, fu pubblicata in due volumi a Firenze, Tip. Barbera, nel 1877. Il volume primo, di Franchetti, era intitolato "Condizioni politiche ed amministrative della Sicilia"; il volume secondo, di Sonnino, "I contadini in Sicilia". Nel 1925 l'editore Vallecchi di Firenze stampò una seconda edizione, con una prefazione di Enea Cavalieri, che aveva partecipato nel 1876 al viaggio in Sicilia, ma non alla stesura dei due volumi.

¹³⁷⁷ R. Bonfadini, *Relazione della Giunta per l'inchiesta agraria sulle condizioni della Sicilia*, Tip. Eredi Botta, Roma, 1876.



“A prima impressione”, dice Cavalieri¹³⁷⁸, “l'accordo fra le due inchieste pare perfetto; senonchè dopo aver definito la mafia con così foschi colori, e in altri momenti con peggiori ancora, la Relazione della Giunta osserva che non si tratta di piaga specialissima alla Sicilia, perchè la mafia «sotto varie forme, con vari nomi, con varia o intermittente intensità si manifesta anche nelle altre parti del Regno, e vi scopre a quando a quando terribili misteri del sottosuolo sociale: le camorre di Napoli, le squadrace di Ravenna e di Bologna, i pugnalatori di Parma, la cocca di Torino, i sicari di Roma (pag. 114)». Meno male che si concede che la mafia in Sicilia abbia base più larga e più profonde radici, ma, a parte l'evidenza di una preoccupazione ottimistica l'assimilazione è tutt'altro che esatta, e corre gran differenza anche fra la camorra, che suol pattuire e ha per iscopo il lucro, e la mafia che è un sentimento congenito o una disposizione datasi che porta all'esercizio di qualsiasi prepotenza con o senza lucro, cumulando specialmente nella vendetta. Ho detto con o senza lucro. A Palermo un consigliere di Prefettura che poi fu per vario tempo deputato, dopo aver definito più semplicemente la mafia siccome un esercizio di arbitrio individuale che non implica necessariamente l'idea ed il fatto dell'associazione, ha aggiunto che vi è mafia nel senso buono come nel senso cattivo. «Io» disse egli, «sono un mafioso».

Un “sentimento congenito”, di cui addirittura vantarsi, che rende del tutto peculiare la mafia siciliana rispetto alle formazioni criminali sparse “nelle altre parti del Regno”.

Un “tratto caratteriale”, per dirla con un eufemismo, che ha scalato progressivamente quelle “altre parti del Regno”, al punto che qualche decennio dopo, nel 1961, Leonardo Sciascia così riflette ne “Il giorno della civetta”: “Forse tutta l'Italia va diventando Sicilia... A me è venuta una fantasia, leggendo sui giornali gli scandali di quel governo regionale: gli scienziati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è propizio alla vegetazione della palma, viene su, verso il nord, di cinquecento metri, mi pare, ogni anno... E sale come l'ago di mercurio di un termometro, questa linea della palma, ... , degli scandali: su su per l'Italia, ed è già, oltre Roma...”

Evidentemente da qualche decennio è arrivata anche al Nord, dove diverse amministrazioni comunali sono già state sciolte per mafia.

Una metastasi che va anche verso l'estero, della quale tuttavia è ancora riconoscibile nelle aree meridionali del Paese l'origine primaria.

Malgrado la rilevante azione di contrasto di Magistratura e Forze di polizia il suo sviluppo non si è arrestato.

Le ragioni di questa crescita vanno rintracciate essenzialmente in due fattori: il divario economico e sociale che continua a caratterizzare il Mezzogiorno rispetto al resto del Paese e la sottovalutazione di un fenomeno che, come descritto già a fine '800, si è stratificato e diffuso negli anni in maniera così endemica da apparire, ancora

¹³⁷⁸ L.Franchetti, S.Sonnino, “La Sicilia nel 1876”, cit. Prefazione alla seconda edizione, par. V.



12. CONCLUSIONI

495

oggi, come naturale o quantomeno “tollerabile” anche nelle sue ostentazioni di insofferenza verso le Istituzioni. Primo fattore. In molte aree del sud, l’arretratezza economica e il disagio sociale rappresentano l’*humus* che rigenera le strutture mafiose, a loro volta in grado di far gemmare “cellule” da rilanciare fuori dalla Sicilia, dalla Calabria e dalla Campania. Affrontare, in maniera sistemica, la “*questione meridionale*” significa tranciare queste metastasi, mettendo in atto una “difesa avanzata” che punta a togliere linfa alla radice mafiosa.

Per sradicare questo fenomeno non basta, però, un’Italia che ponga tra le priorità il sostegno al potenziale inesperto del Mezzogiorno. C’è bisogno di una presa di posizione decisa contro una microcultura mafiosa che è cresciuta progressivamente in tutto il Paese, spogliandosi della sue veste violenta e sfruttando l’insensibilità e la sottovalutazione.

Una mancanza di allarme sociale – secondo fattore che ha favorito lo sviluppo al Nord – che sembra aver anestetizzato la coscienza collettiva rispetto alla pervicacia delle mafie, loro sì interessate, dal Meridione, a trapiantare proprie succursali nelle aree più ricche del Paese.

È necessario comprendere che c’è sempre qualcosa di *soft* che sostiene le mafie, siano esse italiane o straniere: una serie di connotazioni e caratteristiche che non possono più essere banalizzate ed edulcorate.

Cavaliere ha definito la mafia come “*un sentimento congenito o una disposizione datasi che porta all’esercizio di qualsiasi prepotenza*”. Al giorno d’oggi, questa definizione deve essere declinata al plurale, perché le mafie hanno assunto tratti, anche linguistici, diversi, come nel caso della nigeriana, della cinese o dei *gruppi* di origine sinti. Sodalizi accumulati dall’ “*esercizio di qualsiasi prepotenza*” nei confronti di una società che, specie nelle aree metropolitane più degradate, ha difficoltà a prenderne le distanze.

L’attenzione verso questi fenomeni emergenti deve essere, quindi, ancora più elevata.

La prospettiva è quella di doversi confrontare, nei prossimi anni, con mafie che tendono ad ibridarsi tra di loro e con le mafie straniere. Mafie che potrebbero mutare geneticamente, generando nuovi ceppi criminali in grado di adattarsi allo sviluppo della società e di rendersi, così, meno riconoscibili.

Si tratta di una sfida che tuttavia non ci coglie impreparati. È importante riuscire a calibrare, anche su queste nuove mafie, le linee di indirizzo che, con grande modernità, continuano ad esserci offerte da quell’art. 416 *bis*, inserito nel codice penale negli anni ’80, quando *Cosa nostra* ha elevato la strategia di attacco allo Stato.

2° semestre

2018



b. La strategia europea nell'attività di contrasto

La consapevolezza di dover fronteggiare una mafia sempre più imprenditoriale, in grado di insinuarsi in settori anche strategici per l'economia nazionale, impone alla DIA la necessità di ricalibrare costantemente la propria strategia di prevenzione e contrasto.

Un'azione che deve essere rivolta non solo ad intercettare i flussi finanziari illeciti e le conseguenti operazioni di riciclaggio e reimpiego, ma anche a scardinarne il "capitale sociale", ovvero quel tipo di risorse collocate in reticoli di relazioni umane, fondamentali per far proliferare gli interessi delle *cosche* in Italia e all'estero.

È di tutta evidenza, come ampiamente descritto nel paragrafo precedente, che le organizzazioni criminali operino alla stregua di una *holding* che non ammette confini politici e che tende, invece, come l'acqua, a colmare i vuoti e ad espandersi, anche oltre il territorio nazionale.

Il punto fondamentale è, allora, quello di fare squadra tra organismi giudiziari e investigativi, per far maturare la consapevolezza che la sinergia e la condivisione delle informazioni rappresentano la strada maestra da seguire, per affrontare uno scenario sempre più vasto e complesso, che vede le mafie perfettamente in grado di sfruttare le potenzialità economico-finanziarie offerte dai mercati internazionali.

La sfida ulteriore da affrontare è poi quella di armonizzare le differenti normative nazionali, perché sono proprio le lacune normative di alcuni Paesi che consentono alle mafie di proliferare.

In proposito, nel semestre in esame si sono registrati significativi passi in avanti nella lotta alle organizzazioni criminali transnazionali che, per quanto non risolutivi, se ben interpretati e valorizzati potrebbero offrire importanti prospettive nella corretta valutazione dei comportamenti mafiosi all'estero.

In primo luogo, si segnala il Regolamento (UE) 2018/1805 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 novembre 2018, relativo al riconoscimento reciproco dei provvedimenti di congelamento e di confisca¹³⁷⁹.

Un Regolamento che ha messo a sistema tutta una serie di provvedimenti, prima slegati, rivolti a favorire il riconoscimento dei sequestri e delle confische.

Si tratta di provvedimenti che, seppur brevemente e per quanto conseguenti esclusivamente a "procedimenti in materia penale"¹³⁸⁰, vale la pena di richiamare per comprendere l'importanza di quanto si debba ancora investire

¹³⁷⁹ Per ulteriori approfondimenti, cfr. A.M. Maugeri, "Il Regolamento (UE) 2018/1805 per il reciproco riconoscimento dei provvedimenti di congelamento e di confisca: una pietra angolare per la cooperazione e l'efficienza", in *Diritto Penale Contemporaneo* - Fascicolo 1/2019.

¹³⁸⁰ Il considerando n. 13 del Regolamento (UE) 2018/1805 dà una definizione di "procedimento in materia penale", non ricomprendendo, per quanto di diretto interesse per l'Italia, il settore delle misure di prevenzione: "Tale termine contempla pertanto tutti i tipi di provvedimenti di congelamento e provvedimenti di confisca emessi in seguito a procedimenti connessi ad un reato e non solo i provvedimenti che rientrano nell'ambito di applicazione della



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

